



La Sindrome dei falsi ricordi. Quando la memoria rischia di ingannarci



Chi di noi non ha usato almeno una volta nella vita l'espressione "se la memoria non m'inganna". Si tratta di una frase piuttosto ricorrente nel linguaggio di tutti i giorni, utilizzata solitamente per indicare un ricordo non chiaro, che genera dubbi o incertezza. Non tutti immaginano, però, che dietro l'apparente semplicità di un banale modo di dire si celi un meccanismo complesso e contorto, che rischia di falsare la realtà ed indurre in errore psicoterapeuti e giudici di mezzo mondo.

E' la "sindrome dei falsi ricordi", che il docente Antonio D'Ambrosio, dirigente medico in servizio presso il Dipartimento di Salute Mentale della Sun, ha analizzato nell'omonimo libro scritto a quattro mani con Pasquale Supino, presentando il proprio lavoro in occasione delle Giornate Scientifiche di Ateneo, svoltesi il 10 e 11 luglio. Un progetto ampio, per il lavoro psico-sociale ed educativo, in cui si svelano le tecniche per individuare i comportamenti fallaci della nostra memoria e le strategie per ridurre il rischio. "Quello dei falsi ricordi è un filone di ricerca consolidato nel mondo anglosassone e che in Italia si appresta a diventare una nuova e suggestiva frontiera degli studi sulla mente umana – spiega il docente –. Prendendo in prestito dalla letteratura scientifica statunitense e da autori come Elisabeth Loftus esperimenti di laboratorio particolarmente significativi, ci siamo interrogati su tesi e le teorie alla base dei falsi ricordi, con particolare attenzione a possibili e pericolose ripercussioni tanto in sede legale e giudiziaria quanto in quella terapeutica".

Una memoria non del tutto affidabile, in alcune circostanze, che può ricordare avvenimenti a cui non si ha mai assistito o episodi mai vissuti, dando origine ai falsi ricordi.

"Negli anni Ottanta il caso giudiziario della famiglia McMartin sconvolse gli States, fornendo una triste quanto valida testimonianza di come "le convinzioni e le sicurezze dei genitori e le terapie sbagliate o mal eseguite possano portare alla creazione di falsi ricordi e alla formulazione di terribili accuse nei confronti di persone innocenti" – spiega D'Ambrosio. – I McMartin, proprietari di una scuola dell'infanzia in California, dove insegnavano a bambini da tre mesi a tre anni, furono messi sotto inchiesta per aver commesso abusi sessuali ai danni di quaranta bambini, accuse poi rivelatesi false ma costate loro cinque lunghi anni di galera e l'incendio della stessa scuola. Anche in questo caso la suggestione della memoria ebbe un ruolo chiave. Tutto ebbe inizio, infatti, quando la madre di uno degli alunni si accorse di alcuni segni sul corpo del proprio figlio. Nonostante i dinieghi del bambino, che all'epoca aveva poco più di due anni, la donna si convinse che quei segni indicassero chiaramente gli effetti di molestie sessuali perpetrate ai danni del piccolo. Segui un'indagine da parte della polizia che prima condusse il bambino presso un centro specializzato in abusi su minori e poi inviò tante lettere a quante famiglie avessero propri figli presso la scuola californiana. Gli altri genitori, che fino a quel momento non avevano mai sospettato di nulla, chiesero lumi ai loro bambini che negarono di aver subito violenze. Nonostante ciò, tutti gli alunni di quell'istituto furono accompagnati dalla stessa psicoterapeuta.

Da allora i genitori dei bambini iniziarono a confrontarsi tra loro, condizionandosi a vicenda e dando vita ad una vera e propria suggestione collettiva. Esaminati con tecniche discutibili, vero limite di questa vicenda, i bambini iniziarono a ricordare cose strane, così come i genitori e addirittura ex alunni oramai adulti che, sottoposti ad ipnosi, iniziarono a descrivere episodi anomali del passato, di cui non avevano avuto memoria sino ad allora. Tra questi ricordi risultarono anche alcuni riti satanici, la cui eco travalicò i confini della cittadina costiera statunitense per irrompere in tutta l'America e gettare ombre sull'intero Paese. Pian piano però le accuse iniziarono a sgonfiarsi e la signora Johnson, prima denunciante, fu ricoverata in un istituto di salute mentale per schizofrenia paranoide. Inoltre, durante il processo gli esperti dichiararono che i segni sul corpo dei bambini erano arrossamenti della pelle e che gli esami, all'epoca delle denunce, non erano stati accurati.

Gli interrogatori condotti dalla psicoterapeuta lasciarono molto a desiderare, poiché incentrati su di un'unica direttiva: non accettare il "no" dei bambini come risposta. Se il bambino sosteneva di non ricordare, secondo la dottoressa, ciò era dovuto al fatto che non volesse ricordare. Domande suggestive su bambini che sapevano appena parlare e vittime della loro naturale tendenza a compiacere i grandi erano una prova tutt'altro che attendibile. Questo drammatico caso è servito per rivedere i parametri di indagine per i casi che coinvolgono i bambini, usando tecniche di interrogatorio adatte e fornendo maggiore attenzione alle risposte. La sensibilità per queste problematiche è sottolineata con grande enfasi nelle linee guida di varie Associazioni Psichiatriche anglosassoni, citate nel testo, allo scopo di evitare inutili contenziosi".

Per una corretta ricostruzione del ricordo occorrono pratiche, non suggestive e più efficienti, che si rifanno ai principi e alla pratica dell'intervista cognitiva, e che possano riportare al centro della rievocazione il testimone del fatto, aiutato dalle nuove tecniche della psicologia cognitiva.

Redazione Sun Magazine, giornale della Seconda Università degli studi di Napoli. Pubblicazione registrata con n.52 del 04/10/2013 presso il tribunale di Napoli.
Direttore responsabile Fabrizia Ruggiero. Tutti i diritti riservati